

"Medea's Children" di Milo Rau: la tragedia riletta dai ragazzini

/ di Mario De Santis +



@Andrea Avezzi

Il regista svizzero torna alla Biennale con una tappa ulteriore del suo lavoro sulla violenza e sulla rappresentazione. Lasciando la parola ad un gruppo di giovanissimi attori lucidi, realisti e coinvolgenti

08 Luglio 2024 alle 14:18 |
Segui i temi

arte +

Con "[Medea's Children](#)" (I figli di Medea) il regista svizzero Milo Rau compie un passo ulteriore nella sua personale indagine sul mondo, tornando sull'intreccio tra violenza e rappresentazione, mescolando teatro e cronaca nera come aveva fatto nel suo celebre "La Reprise. Histoire(s) du Théâtre (I)" del 2018 i precedenti "Five Easy Pieces" o "Familie".

In questi ultimi due spettacoli aveva già introdotto il coinvolgimento di bambini che nel nuovo lavoro sono l'elemento centrale. La tragedia di Euripide è letta col filtro di un caso che sedici anni fa sconvolse il Belgio: una donna aveva ucciso i suoi cinque figli. Materiale non nuovo per Rau che stavolta però lascia la parola ai bambini per dire la loro sia sulla tragedia che sulla violenza, non più nel ruolo silenzioso di chi non sa, o non deve vedere di storie in cui è protagonista solo come vittima. Rau crede fortemente che i bambini non solo possano affrontare gli argomenti più difficili, ma che proprio il teatro resta (al contrario di quello che accade con la violenza riprodotta ovunque nei media elettronici, nei social ecc) il luogo di elaborazione più profondo del perturbante. Oltretutto Rau sembra sottolineare il fatto che consegniamo nelle mani dei

bambini di oggi un mondo che potrebbe essere arrivato a una sua fase finale. "Siamo l'ultima generazione" dirà verso la fine una delle bambine del gruppo di minori (tra i 9 e il 15 anni) scelti per questa rielaborazione di Medea. Anche per sottolineare l'elemento quasi pedagogico Rau affida a un attore adulto Peter Seynaeve il compito di aprire lo spettacolo che parte dal dopo, dall' "after talk", l'incontro con la compagnia e lasciando la parola per primi ai più piccoli Elias Maes e Juliette Debackere.

Va detto che il regista insieme a un team di psicologi hanno discusso a lungo con i sette tra bambini e teenager protagonisti, della loro visione dell'opera, del caso di cronaca e più in generale di quelli che sono i traumi, per scrivere poi la drammaturgia firmata con Kaatje De Geest. Ai due piccoli si aggiungono poi Bernice Van Walleghe, Aiko Benaouisse, Ella Brennan, Helena van de Castele mostrando tutti precocità talento recitativo, intelligenza. Per loro Medea è "una storia di vendetta e orgoglio" ma anche qualcosa più simile alla fiaba ("una strega che ha ucciso i suoi figli") e Medea's Children procede per strati, da subito oltre i classici greci contestati. "Nella tragedia non ci sono mai bambini" dice Elias, "Nemmeno gli omicidi" e aggiunge Juliette: "Io sono per far vedere tutto, anche gli sgozzamenti".



@Andrea Avezzù

E in effetti tutto si vedrà, e nulla sarà taciuto anche del parallelo che Rau propone, la vicenda dell'omicidio dei cinque figli di Amandine Moreau, e il groviglio di motivazioni con cui aveva spiegato il gesto ("Sempre da sola con i figli" "ho sentito dire che il marito aveva una relazione omosessuale con un uomo più grande") quando aveva scoperto che il marito era stato abusato dal padre adottivo e quale temeva fosse ancora sotto la sua influenza, temendo abusasse anche i loro figli.

Una storia di solitudine e disperazione che i bambini assorbono con lucidità. Siamo soliti proteggere – e oggi ancora di più – i bambini, da questo ensemble e da Rau arriva l'idea che debbano sapere per essere consapevoli. Il teatro anche come gioco, esattamente come la fiaba, è il viatico per approdare a commenti che mostrano un realismo e una lucidità sorprendenti. Rau lentamente toglie poi il registro ironico, toglie il conforto dell'infanzia per lo spettatore e quando lo spettacolo diventa la messa in scena di passaggi di

Medea o di frammenti della vicenda di Amandine, ci getta con naturalismo nello sgomento. Il sipario si apre

SEZIONI CERCA

ABBONATI ACCEDI

Ora la "reprise" tocca ai bambini: sono loro a mettere in scena per esempio le testimonianze dell'intricata e dolorosa vicenda della donna (il marito Mounir era un ragazzino marocchino, abusato dal padre adottivo belga, chiamato dottor Glas, e Amandine, scoperta la relazione tra i due uomini, teme che anche ai propri figli tocchi la stessa sorte e li uccide) affidando proprio ai bambini il suo consueto esercizio di costante riflessione, rievocazione e reinterpretazione della violenza, tra immagine e racconto.



@Andrea Avezzù

L'effetto perturbante per noi spettatori è come i bambini si immedesimano anche nei più inquietanti "personaggi" del caso di cronaca, di come niente sia taciuto, di come tutto però venga rielaborato a partire dal loro punto di vista (così la questione degli abusi si mescola all'imbarazzo degli adolescenti del gruppo per il fatto di doversi baciare in scena). Tutti i passaggi sono commentati, ripensati, è anche un modo per spezzare l'angoscia, fino a quella che chiamano "l'apoteosi" quando Berenice – che interpreta anche Medea – veste il ruolo di Amandine e taglia la gola ai suoi figli, dentro la casetta, con Peter che riprende e sembra portarli ad un realismo cinematografico splatter, che però non è altro che la replica di chi guarda i video della guerra o della cronaca tranquillo dal suo divano.

Alcuni spettatori se ne vanno, per davvero. La piccola Helena sembra scossa, ma è per finta (è nel copione). L'ambiguità è parte della verità, ma resta per Rau il teatro serve per tutti, bambini compresi, ad affrontare i traumi. Ci siamo abituati all'idea di preservare i bambini dalla realtà ma le storie familiari, il pensiero della morte, i desideri, gli incubi restano per i bambini. La vera violenza è che loro erediteranno un mondo di ingiustizie senza nemmeno la speranza che in futuro cambierà, perché il futuro potrebbe non esserci ("ma sarà un bene per il pianeta"). Anche il teatro finirà, "gli attori veri scompariranno" dice Elias, "l'intelligenza artificiale conquisterà il mondo".

Forte di un testo davvero bello, "Medea's Children" è uno dei suoi migliori spettacoli in cui protagonista è lo sguardo dei bambini. Fingiamo – come gli spettatori indignati che so sono alzati durante gli sgozzamenti –

di essere turbati dalla violenza davanti ai loro occhi, ma temiamo il loro sguardo lucido sul modo degli adulti meso a nudo. "Tutte le storie più belle finiscono con la morte e l'orrore". "Ogni passo ci porta più a fondo nell'oscurità" dicono per esempio. Riuscendo a immedesimarsi in Medea e Amandine, nella loro solitudine. Se i bambini di oggi sono anche "i figli di Medea" come recita il titolo, sono anche figli di questa Storia di violenza che è la civiltà stessa. La nuova innocenza non sta nella cancellazione del mostruoso, ma nella visione lucida (e dunque necessariamente anche esplicita) di esso e della realtà con la coscienza che "Ogni passo ci porta più a fondo nell'oscurità".

Segui i temi **arte** **+**

COMMENTA CON I LETTORI

Suggerisci una correzione

Sponsor

Ghent: Unieke hoorplossing zorgt voor ware rage – Per direct Vlaamse Senioren gezocht

gehoorexpert.be